

Din stagiunea de Concerte a Accademiei «SANTA CECILIA» ROMA

Concertul extraordinar din aprilie 1989, în care au triumfat doi protagoniști români RADU LUPU SI CHRISTIAN MANDEAL a constituit momentul culminant al acestei stagiuni.

Școala de muzică românească, alături de inteligența, sensibilitatea profundă ca și tălmăcirea esteticofilozofică a mesajului artistic, a permis celor doi co-naționali să demonstreze valoarea incontestabilă a acestei școli.

Frenezia și perplexitatea criticilor, apărute în cele mai importante cotidiene române, nea umplut sufletul de orgoliu și convingerea că talentele românești dacă sînt încurajate și ajutate să exprime în mod liber calitățile și virtuțile lor nu fac decît să demonstreze nivelul muzical al României alături de nivelul celorlalte țări occidentale.

Alceșt adevăr se poate verifica din citarea articolului din «Republica» 15 aprilie 1989, pagina IX, semnat de Dino Villatico



L'eccezionale concerto all'Accademia di Santa Cecilia

I COLORI DI BEETHOVEN DAL PIANOFORTE DI LUPU

Con Mandel tra Mozart e Strauss

Il concerto ceciliano si è aperto con un brano dal carattere iniziatico: *l'ouverture del Flauto Magico* di Mozart. I tre accordi iniziali aprono a un mondo che si rinnova. Christian Mandeal ha fatto capire fin da qui che la sua lettura sarebbe stata non solo chiara, ma anche intensa. Ed ecco unirsi all'orchestra il pianista Radu Lupu, per il *Primo Concerto* di Beethoven.

I due insieme fanno miracoli. E li fa l'orchestra di Santa Cecilia, in stato di grazia: Marozzi e Loppi, col clarinetto e coll'oboe, hanno superato se stessi. Ciò che avvince subito di questo Beethoven è l'identità di prospettiva interpretativa tra direttore e pianista. Ed è un Beethoven pieno di colori, di respiri, di morbidezze, e tuttavia anche di secchezze diamantine. Si possono accennare alcuni momenti, tra i più belli: il lungo pedale dell'oboe all'attacco dello sviluppo del primo tempo, il colore caldo degli archi quando intonano per la prima volta, sempre nel primo tempo, il secondo tema, il dialogo tra clarinetto e pianoforte nel bellissimo *Large*, ma che serve?

Tutto il concerto beethoveniano è stato interpretato come si ascolta assai di rado: un'interpretazione da custodire nella memoria. Così come il bis, concesso da Lupu, un *Intermezzo* brahmsiano (l'op. 117) suonato con divina scorrevolezza. Infine, ultimo regalo di una serata affascinante, Mandeal ha proposto una lettura del *Don Juan* di Richard Strauss non soltanto intensissima, piena di vitalità, ma anche densa, inquieta e inquietante. Stupefacente, mozzafiato, la coda che chiude il poema: un direttore come questo Santa Cecilia deve tenerselo caro. C'è poi da meravigliarsi che si applaude? E perfino a sproposito, prima che la musica finisca?

Joana Ungureanu